

## Intervista su *Finale di partita*

Il 28 gennaio alle ore 17.30, presso il Teatro Niccolini, il Conservatorio “Cherubini” di Firenze presenta uno spettacolo di musica e teatro (ingresso libero) che costituisce il primo di una serie di eventi prossimamente in programma nella stessa sede. Il titolo di questo appuntamento d’apertura è *Finale di partita. Scena da concerto sulla sonata per viola e pianoforte op. 147 di Dmitrij Shostakovich*, un lavoro scritto da Maurizio Biondi, docente del Conservatorio nella cattedra di Storia della musica, il quale ne è anche interprete insieme all’attore, regista e scrittore Ugo De Vita. Protagonisti musicali dello spettacolo sono invece Salvatore Randazzo (viola) e Giampaolo Nuti (pianoforte). Considerata la nuova e particolare natura del progetto, abbiamo chiesto a Biondi qualche chiarimento in merito.

D. *Cos’è la “scena da concerto”?* – R. Chiamo così una forma di spettacolo che ho messo a punto da alcuni anni e sperimentato con successo in molte città italiane. Si tratta di una normale *performance* musicale, che può spaziare da uno strumento solista fino all’orchestra, alla quale però unisco una componente teatrale. Qualcosa di molto diverso da quei concerti che si limitano ad affiancare letture e recitazioni ai brani eseguiti. Il mio intento è quello di costruire una drammaturgia il cui oggetto è la musica stessa e nella quale suoni e parole si rispecchino a vicenda.

D. *Perché “Finale di partita”?* *C’è un richiamo al celebre lavoro di Beckett?* – R. Molto più che un richiamo. Inizialmente cercavo solo uno spunto per affrontare questa sonata per viola di Shostakovich: la sua ultima composizione, un testamento umano e artistico segnato da profonda tragicità, ma alla fine anche da una possibile luce di speranza. Così mi è venuto in mente il titolo di Beckett. Poi riaprendo il testo che avevo letto da ragazzo, sono rimasto sbalordito, quasi sconcertato, dalla incredibile quantità di elementi in comune tra il pezzo teatrale e il brano musicale. Non mi è restato altro da fare che intrecciarli insieme, metterli in dialogo tra loro.

D. *Cosa ci dice della sonata di Shostakovich?* – R. È un brano straordinario, ma di comprensione non immediata. Per entrarci dentro serve tempo, pazienza, disponibilità. Certo, questa musica, come tutta la grande musica, cammina con le sue gambe, non ha bisogno dell’aiuto di nessuno: men che mai del mio. Comunque qui cerco di accompagnare l’ascoltatore, specie quello meno esperto, in questo non facile percorso, offrendogli anche, per così dire, delle scorciatoie.

D. *Dunque, nonostante la complessità, uno spettacolo per tutti?* – R. Assolutamente sì. Oltre alla suggestione dell’esecuzione musicale, c’è una forte teatralità, grazie anche all’amico Ugo De Vita che porta sulla scena la sua bravura ed esperienza come attore e regista. La fruibilità per me è un elemento fondante, direi quasi un punto d’onore. Il fatto, cioè, che la “scena da concerto” permetta molteplici livelli di lettura, dal più intellettuale fino al più facile, diretto, comunicativo. E sempre, se possibile, con il massimo coinvolgimento: perché ciò che mi spinge in queste operazioni è proprio il poter condividere con il pubblico una totale adesione alla musica.